

LA GUERRA IN BOSNIA.

Cinque morti sotto le granate. Si spara a Goradze Croati all'attacco in Krajina, stop ai negoziati con Belgrado



Civili impegnati a costruire nuove trincee per fronteggiare l'annebbiata ripresa delle ostilità e colpi di artiglieria

Jerome Delaty/Ag

Gli americani forniranno gli aerei spia Arrivano a Spalato i rambo inglesi

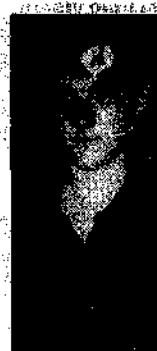
TOMI FONTANA

ROMA. Gli inglesi davvero non perdono tempo. All'indomani della riunione di Parigi dei ministri della Difesa che ha dato il via libera alla costituzione della forza di intervento rapido le truppe di Sua Maestà si mettono in viaggio per la Bosnia. Sarà infatti la Gran Bretagna a fornire il maggior numero di soldati per l'operazione. Partiranno in 6500 ed la macchina militare inglese ha ormai avviato i motori. Spalato sarà una delle capitali dell'operazione. Ieri venti Hercules C-130 inglesi hanno trasportato nella città della Dalmazia quattro cannoni da 105, munizioni e veicoli blindati. Entro oggi altrettanti aerei da trasporto sono attesi a Spalato. In breve (entro giugno) la «Forza d'intervento rapido» sarà al completo e potrebbe arrivare a comprendere 14.000 uomini. Gli inglesi faranno la parte del leone, ma vi saranno almeno 1500 francesi delle truppe scelte inquadrati nella Forza d'azione rapida, i marines olandesi con cannoni da 120 e radar. Gli americani non manderanno soldati, ma contribuiranno all'impresa fornendo elicotteri d'attacco, aerei

dislocati nelle basi italiane stanno rimpatriando le missioni. Anche ieri da Aviano sono partiti un aereo da ricognizione Awacs e due E-111 capaci di aprire «archi» nello spazio radar dei serbi per consentire le successive missioni dei caccia F16 ed F18. Restano tuttavia molti dubbi sull'effettivo compito della «forza d'intervento rapido». Se da un lato il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind parla di serbi «nel mirino» delle truppe inglesi e francesi della missione, dall'altro il capo del Foreign Office, Douglas Hurd, non rassicura che l'iniziativa «potrebbe non funzionare», e ricorda che il piano della Nato per il ritiro dei caschi blu dai territori della ex-Jugoslavia è «ormai virtualmente pronto». E ieri l'agenzia francese France Presse ha citato da Zagabria l'opinione di un diplomatico occidentale che ha preferito restare anonimo. «Questi rinforzi - ha detto la fonte - hanno un solo obiettivo, ma che è difficile da ammettere: offrire ai caschi blu i mezzi necessari per per abbandonare la Bosnia. Nessun paese intende rischiare la vita dei propri

soldati. In questa eventualità scatterebbe il piano «40-104» messo a punto dalla Nato che prevede due fasi. E la prima è già iniziata. Ottanta specialisti delle telecomunicazioni sono infatti già da alcuni giorni a Zagabria. La seconda è ben più massiccia fase potrebbe essere decisa contando sul supporto della «forza di reazione rapida» che potrebbe essere «avanguardia» dei 40-50.000 uomini che la Nato è disposta a mettere in campo per il ritiro dei caschi blu.

Il piano (in codice Opikar) è stato messo a punto dagli strateghi dell'Arc (Allied Command Europe Rapid Reaction Corps) che ha sede a Rheindahlen in Germania. La pianificazione è affidata al generale britannico Michael Walker ed all'italiano Alberto Riccio. In febbraio la Nato ha collaudato la Forza di reazione rapida nel corso dell'operazione Arcade Guard che ha impegnato oltre 2000 soldati di tredici nazioni. E l'esercitazione simulava un intervento nella ex-Jugoslavia. La Nato dunque dispone dal 1992 di una forza di intervento rapido alla quale la Gran Bretagna fornisce il comandante e le principali strutture operative, gli americani garantiscono le tecnologie in particolare nel settore delle telecomunicazioni satellitari, gli italiani e gli altri paesi membri della Nato partecipano con uomini e mezzi.



Vendetta serba a Sarajevo In alto mare le trattative con Milosevic

Karadzic non ha perso tempo. All'Occidente che prepara una task-force da mandare in Bosnia il leader serbo bosniaco ha risposto con una nuova strage a Sarajevo. Ha fatto sequestrare altri tre caschi blu canadesi, ricordando che sugli ostaggi l'ultima parola tocca a lui. Si torna a sparare e combattere anche in Krajina dove l'esercito di Zagabria cerca di separare i secessionisti serbo croati dai serbi della Bosnia.

Intervenire in Bosnia in caso di necessità, non sembrano impensieriti più di tanto i signori della guerra che hanno il loro quartier generale a Pale, proprio a sedici chilometri dalla capitale bosniaca. Anzi con la strage di ieri il leader serbo bosniaco Karadzic e il suo comandante militare Mladic sembrano voler mandare un altro sinistro messaggio al mondo intero. Tanto più che nelle loro mani restano ancora oltre 250 scudi umani. Il leader di Belgrado aveva assicurato sabato che tutti sarebbero tornati presto liberi. Ma i «fratelli serbo bosniaci» avevano subito avvertito l'Occidente: «Attenzione, sui prigionieri decidiamo noi. Non è la Serbia che deve liberarli».

te francese, maggiore Guy Viner, racconta che «temendo di essere catturati, i due caschi blu hanno loro stessi distrutto una parte del loro equipaggiamento, compreso i codici militari e le radio a onde corte. Uno dei due soldati è stato preso dai serbi bosniaci ma dopo una colluttazione è riuscito a ritornare nel bunker dove si trovava il suo commilitone».

L'attacco croato ha fatto risalire alle stelle la tensione. I leader serbi della Krajina hanno mandato un messaggio chiaro ai responsabili dell'Onu: «Fermate gli attacchi croati contro le nostre popolazioni civili. Altrimenti saremo noi a colpire». Una minaccia che gli osservatori di qui prendono molto sul serio. Il mese scorso l'esercito croato con un improvviso blitz era riuscito a riconquistare alcuni paesini della Slavonia e a liberare un tratto importante dell'autostrada che una volta collegava Zagabria a Belgrado. Anche allora i secessionisti serbi avevano minacciato una ritorsione che puntualmente avevano portato a segno. Lanciando, il due e tre maggio, diverse granate proprio sul centro della capitale croata. Il bilancio era stato di sei morti e decine e decine di feriti. Cosa faranno adesso? Dove colpiranno adesso?

Offensiva in Krajina

Il vertice della guerra torna a soffiare impetuoso anche in Croazia. L'esercito di Zagabria e le milizie croate bosniache hanno lanciato ieri una forte offensiva contro le posizioni dei secessionisti serbi della Krajina. L'attacco anche in questo caso è avvenuto all'alba proprio a ridosso della frontiera tra la Croazia e la Bosnia. Le artiglierie croate hanno incominciato a sparare dalle alture del Dinara. Il villaggio di Cetina, a dieci chilometri dalla capitale serba della Krajina, è stato colpito da 34 granate. L'agenzia croata Ina ha riferito che le formazioni croate stanno cercando di chiudere le vie di comunicazione tra i serbi della Bosnia e quella della Krajina. Un obiettivo molto importante. Anche perché Belgrado da un anno non manda più aiuti ai «fratelli serbo bosniaci». Ma continua a sostenere quelli di Pale. Il sospetto è che proprio da qui poi venga dirottata in Bosnia.

Assedio all'Onu

E ieri, mentre i 120 soldati dell'Onu rilasciati da pale hanno raggiunto Spalato da dove saranno dirottati nei rispettivi comandi, altri tre caschi blu canadesi sono stati catturati dai serbi bosniaci. Ora sono tenuti in ostaggio in una caserma di Ilijas, 24 chilometri a nord di Sarajevo. Ma è nella capitale bosniaca che la sfida all'Onu ha avuto momenti di drammatica tensione. Due soldati francesi di guardia ad un deposito di artiglieria pesante sono stati circondati da una decina di miliziani in armi. I caschi blu però non si sono arresi. Per ore sono rimasti asserragliati nel loro bunker. Il portavoce del contingente

DAL NOSTRO INVIATO NICCOLO GIGANTE

ZAGABRIA. I medici dell'ospedale Kosevo, il principale centro chirurgico della capitale, hanno capito presto che quella di ieri sarebbe stata un'altra delle tante domeniche infernali. Non è ancora l'alba quando si sentono le prime esplosioni. Inizialmente tutti sporadici. L'artiglieria serbo bosniaca piazzata sulle alture che circondano Sarajevo spara con una cadenza quasi regolare. Poi, con il passare delle ore, i cannoni cominciano a vomitare micidiali proiettili su diverse zone della capitale: a Goradonj, a Butmir a Hrasnica. Al Kosevo arrivano strecciando le auto con persone sanguinanti. I medici operano senza tregua per ore e ore. Intervengono come possono. I mezzi a loro disposizione sono pochi. Sono abituati a giornate come queste. La camera operatorie, il pronto soccorso, sembrano catene di montaggio. Per cinque persone non c'è niente da fare. Una quindicina, tra cui due bambini, vengono ricoverati. Ma il bilancio è provvisorio. I soccorsi per tutta la giornata sono resi difficili sia dalle bombe che piovono senza soluzione di continuità, sia dai cecchini che si esercitano al tiro al bersaglio. Tirano contro le poche auto in circolazione, sparano contro quei civili che nonostante i pericoli sono costretti ad uscire di casa. E d'altra parte è da tre anni che i cittadini di Sarajevo sfidano la morte in ogni momento della loro giornata. Lanciano bombe anche le forze bosniache. I cannoni lanciano sei proiettili contro Ilijas, un quartiere della capitale occupato dai serbi bosniaci. Ma non si hanno notizie di morti o feriti. Si combatte anche a Maglaj a Goradze e nella sacca di Bihać. No, la task-force franco-britannica, i diecimila uomini pronti ad in-



Armi in partenza per le truppe dell'Onu dislocate in Bosnia

Il segretario alla Difesa Usa annuncia: «forse un pilota di elicottero Onu catturato venerdì in Bosnia» Pale non cede sui caschi blu in ostaggio

Una forza di intervento rapido «è una buona cosa, ma noi dobbiamo essere molto prudenti sui dettagli del comando, altrimenti si può produrre confusione come in Somalia». È quanto ha detto ieri il rappresentante Onu nella ex-Jugoslavia Akashi. Il generale Mladic minaccia: La Nato fermi i raid. Intanto il segretario alla Difesa Usa, Perry, afferma che un pilota di elicottero Onu potrebbe essere stato catturato dai serbi venerdì.

coetero dell'Onu precipitato venerdì o comunque di recente. Intanto l'Onu invita alla prudenza mentre Londra e Parigi preparano l'invio della forza di intervento rapido. L'invio speciale dell'Onu nella ex-Jugoslavia Yasushi Akashi ha auspicato ieri grande «prudenza» nella messa a punto del comando e del controllo della forza di intervento rapido, la cui costituzione è stata decisa sabato a Parigi dai ministri della Difesa della Nato e dell'Unione Europea.

Akashi ha evocato i rischi della «confusione» che si verificò nel corso dell'intervento umanitario internazionale in Somalia. Secondo Akashi la costituzione della forza è «una buona cosa, se essa riflette pienamente i bisogni e le esigenze dell'Unprofor». «Ma noi dobbiamo essere molto prudenti sui dettagli del comando e del controllo. Altrimenti, si può produrre confusione, come quella avvenuta in Somalia» - ha aggiunto il rappresentante di Boutros Ghali. Il riferimento è dunque alle truppe Usa in Somalia, che

mantengono un comando nazionale separato dall'Onu, e finirono per agire come una forza di polizia, con scontri diretti con i somali che compromisero l'esito generale della missione. Akashi ha inoltre detto di non aver ancora alcuna conferma sulla sorte del pilota dell'F-16 americano abbattuto dai serbo-bosniaci, i quali sostengono di averlo fatto prigioniero.

Intanto i serbi di Bosnia non indietreggiano ed anzi ostentano tracotanza nel ribadire le loro richieste. Il generale Mladic, che ieri si è messo in contatto telefonico con il capo delle forze Onu generale Cees Nicolai, ha insistito su tre punti come ha riferito il portavoce Onu maggiore Myriam Souchaki. Mladic ha detto che non dirà nulla sul pilota dell'F-16 americano abbattuto, che i caschi blu prigionieri non possono essere visitati dalla Croce Rossa, e che non saranno liberati finché non ci saranno garanzie sugli attacchi aerei. Secondo fonti Onu, Mladic aveva lasciato intendere, in una precedente telefonata, che la situazione dei caschi blu avrebbe potuto presto sbloccarsi. Durissima la reazione dal ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind: i serbo-bosniaci hanno «sbagliato i calcoli» - ha detto - prendendo personale dell'Onu come ostaggi perché si sono messi da soli «nel mirino». I serbi di Pale, ha assicurato Rifkind, «saranno trattati nel modo che sarà necessario per assicurare la messa in libertà degli oltre 250 ostaggi che sono ancora nelle loro mani». Rifkind ha spiegato che «l'enorme errore di calcolo» compiuto dai serbi di Pale ha avuto come risultato non solo l'ira della comunità internazionale ma anche il rafforzamento «dei muscoli militari» dell'Onu sul terreno. «È la prima volta nella storia dell'Onu, in oltre 40 anni, che i comandanti avranno a disposizione una simile forza di intervento rapido» e la Gran Bretagna ne fornirà il «maggiore contributo» - ha detto Rifkind.

NOSTRO SERVIZIO

ZAGABRIA. Oltre al pilota del caccia americano della Nato abbattuto venerdì scorso nei pressi di Banja Luka, i serbo-bosniaci potrebbero aver catturato anche il pilota di un elicottero delle Nazioni Unite, secondo quanto ha dichiarato ieri il segretario alla Difesa americano William Perry. Perry ha detto di non disporre di elementi precisi ma ha affermato che l'elicottero sarebbe precipitato nella giornata di venerdì, la stessa dell'abbattimento dell'F-16. Il respon-

sabile del Pentagono ha aggiunto di non avere informazioni su come il velivolo sia caduto e di non sapere se sia stato colpito dal fuoco nemico o se abbia avuto un incidente. Perry ha aggiunto di non conoscere la nazionalità del pilota e dell'equipaggio dell'elicottero. Le affermazioni del capo del Pentagono contrastano con quelle dell'Onu a Zagabria: secondo una portavoce, i comandi del contingente delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia non hanno notizie di un eli-